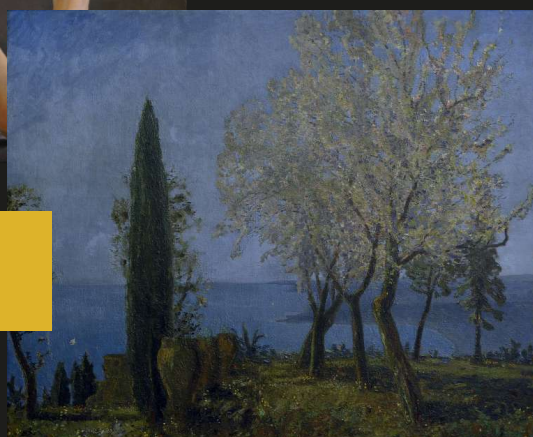
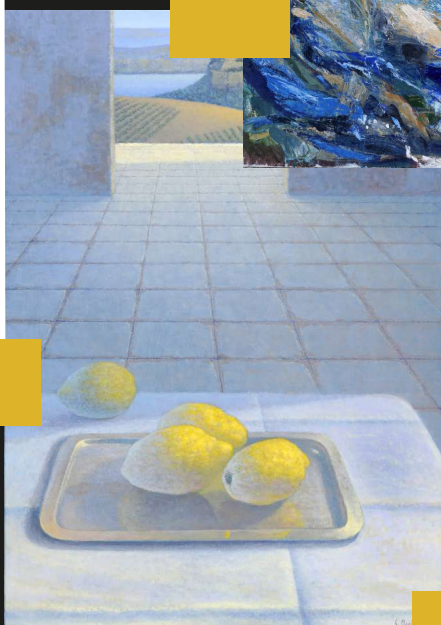


DENTRO L'IMMAGINE. LA COLLEZIONE D'ARTE CONTEMPORANEA DEL MUSEO UNIVERSITARIO

Il Progetto **Dentro l'Immagine**, risponde alla necessità di valorizzare, promuovere e diffondere, la conoscenza del patrimonio artistico di proprietà dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, un insieme di opere di notevole rilevanza, conservato nel Museo Universitario, il cui valore di bellezza e di importanza merita certamente ampia divulgazione.

Valorizzare il patrimonio della nostra Università, promuoverlo e diffonderlo sono gli imperativi del Progetto **Dentro l'Immagine** che, avvalendosi di qualificate specificità del personale di Ateneo, rilancia il principio della conoscenza e della condivisione, orgogliosi che un pubblico sempre più numeroso possa incontrare il valore aggiunto di una Collezione d'Arte dove, nelle esperienze di grandi artisti si fondono e si ritrovano le istanze del pensiero del Novecento.



Gruppo di Lavoro
Maria Cristina Ricciardi
Giziana Pantalone
Maria Cristina Ricci
Enrico Mammone

Esperta d'arte
Videomaker
Graphic designer
Cameraman

Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali
Comunicazione Multimediale - Segreteria del Direttore Generale
Comunicazione Multimediale - Segreteria del Direttore Generale
Comunicazione Multimediale - Segreteria del Direttore Generale

Dentro l'immagine. La Collezione d'Arte Contemporanea del Museo Universitario



La Collezione d'arte contemporanea del Museo Universitario, intitolata "I Grandi Maestri del XX secolo" è veramente molto bella ed interessante. Parliamo di 436 opere, molte di grande formato, preziosa testimonianza di numerosi ed importanti artisti principalmente appartenenti al panorama italiano ed internazionale della seconda metà del Novecento.

Questa straordinaria raccolta è una donazione effettuata all'Università degli Studi "G.d'Annunzio", nel 2015, dal gallerista e mecenate **Alfredo Paglione**, di origine abruzzese, artefice di tante importanti analoghe iniziative a beneficio della nostra territorialità e soprattutto, come da lui stesso esplicitato in tante occasioni, a beneficio dell'accrescimento culturale dei giovani e dell'ampliamento dei loro orizzonti.

Si tratta indubbiamente di lavori molto centrali ed importanti all'interno dei singoli percorsi artistici. Ma quello che fa di questa raccolta un insieme davvero straordinario è l'esistenza di un comune denominatore, un sottile filo rosso che lega tutte le opere ad un unico principio: quello della centralità del valore della dell'immagine, e per immagine s'intende non soltanto quella relativa alla figura umana, ma anche quelle di luoghi, spazi esterni e spazi del vivere quotidiano ed anche quelle delle presenze oggettuali. L'immagine parla agli uomini che pensano e sognano per immagini e diviene uno straordinario ponte tra chi guarda l'opera e la coscienza espressiva dell'artista che l'ha prodotta.

A questa arte, dunque, il compito di riscrivere il visibile, e di farsi terreno di indagine della condizione umana e di quelle fragilità e complessità e contraddizioni che accompagnano le nostre vite. L'arte, quindi, come irrinunciabile occasione di riflessione sul senso del nostro vivere.

Questa straordinaria Raccolta esprime dunque un ampio, variegato, e direi anche, rinnovato, concetto di Realismo esistenziale, termine coniato dal critico Marco Valsecchi nel lontano 1956 per indicare quei linguaggi artistici dell'immediato secondo dopoguerra, volti ad indagare la realtà sul piano dell'esistenzialismo.

Consapevoli che ogni bel quadro ci regala sempre una grande emozione, andiamo quindi a conoscere il lavoro di dieci grandi artisti, lasciandoci catturare dalla suggestione delle loro visioni.

Giuseppe Modica

Vassoio con cedri

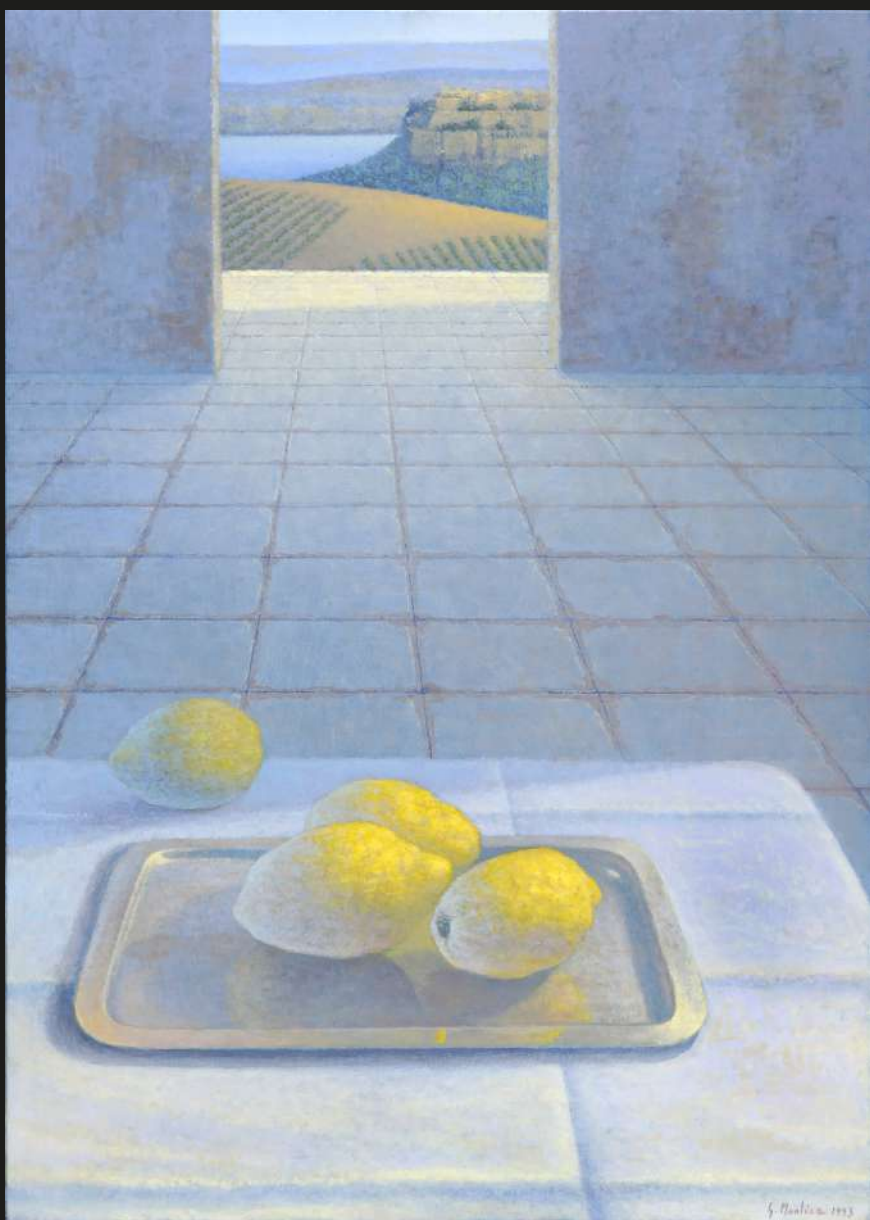
1993

olio su tela

Giuseppe Modica è uno straordinario pittore italiano, nato a Mazara del Vallo nel 1953 e da molti anni residente a Roma, dove insegna all'Accademia delle Belle Arti.

Il mare e la luce della Sicilia, le vecchie dimore, consumate dal tempo, penetrate dall'azzurro intenso di un Mediterraneo carico della storia degli uomini.

Questo il mondo che egli si porta dentro e che ci restituisce pittoricamente, integralmente riscritto sul filo della memoria e dell'immaginazione.



Dal vassoio di cedri, plastici e solari, posti in primo piano, lo sguardo corre verso l'esterno, quasi seguendo il rettilineo delle mattonelle maiolicate del pavimento. Sul fondo una porta, elemento spesso presente nelle sue pitture, insieme a quello di vecchi specchi ossidati e a quello di finestre che riflettono il mondo circostante. Sono queste le metafore di un rapporto che corre tra la realtà e la sua percezione, tra ciò che è reale e ciò che è apparente. La porta difatti simboleggia la relazione tra un dentro e un fuori: permette alla luce di entrare e di modificare la percezione di tutte le cose e allo stesso tempo permette allo sguardo di uscire e di spaziare, di andare oltre, quasi di perdersi dentro quei toni bellissimi azzurri che dalla stanza conducono al mare, nella trasposizione visionaria e sospesa della realtà che il pittore ci regala.

Michele Cascella

Paesaggio abruzzese

1930

olio su tela

Michele Cascella, pittore, disegnatore, incisore, ceramista, nasce ad Ortona nel 1892, figlio d'arte del genio poliedrico del grande Basilio, fratello mediano fra Tommaso e Gioacchino.

Gli anni giovanili tra L'Abruzzo, Parigi e Milano, dove si stabilisce nel 1929. Dal 1928 al 1942 è presente in tutte le edizioni della Biennale di Venezia dove, nel 1948 avrà l'Omaggio di una Sala personale. Michele Cascella è stato soprattutto un grande paesaggista, un colorista attento alla luce, alle inquadrature scenografiche, formatosi sulle esperienze pittoriche del post Impressionismo che costituisce certamente il suo punto di partenza.

La natura, il mare i campi di fiori del suo Abruzzo, così come le sue celebri vedute di Portofino, sono un inno alla luce e alla bellezza della pittura. L'orizzonte basso di un cielo carico di nuvole, la macchia azzurra del mare che appare dietro gli alberi dall'altezza di un promontorio, tra fichi d'india, agavi ed un firmamento di piccoli fiori gialli cosparsi sull'erba. Un mare "azzurro e selvaggio", come nelle parole del padre Basilio. Magnifico il diaframma offerto dalle chiome dei mandorli in fiore, contrappunto alla rigida sagoma verticale di un giovane cipresso. In lontananza si intravede la costa con le sue ampie e dolci anse. Uno spettacolo, che tocca i nostri sensi e accende le nostre emozioni.



Giancarlo Ossola

Fonderia

1993

olio su tela

L'esperienza del reale, per Giancarlo Ossola, straordinario pittore nato a Milano nel 1935, si definisce nello scambio tra la sua sensibilità carica di intelligenza, di emozioni e di memorie, ed i luoghi in cui egli si sente fisicamente collocato.

E non parliamo di luoghi qualsiasi. I suoi campi di attenzione, che da sempre hanno connotato la sua indagine artistica sono fonderie, officine, laboratori, vecchi atelier, dimore un tempo fastose, luoghi esautorati, fuori destinazione d'uso, in caotica rovina, dove gli oggetti paiono detriti risparmiati dalla violenta piena di un fiume. I suoi non sono paesaggi di uomini, ma di resti. Luoghi come santuari in cui si è consumata la ritualità della vita.



Una vecchia fonderia, ormai abbandonata, con i suoi macchinari in disuso e gli strumenti di lavoro sparsi ovunque, con linee di fuga diagonali che danno profondità all'ambiente. Il pavimento pare un fiume in piena, definito da rapide e gestuali pennellate che richiamano i modi della pittura Informale. Tutto reinterpreted e raccontato attraverso il sogno della pittura. Perché quello che interessa all'artista non è il reale per il reale o la descrizione fotografica del luogo, ma la cosciente emozione che da questo gli deriva. Spazio improduttivo, silenzioso ma non muto, misterioso e inquieto, che racconta l'apparenza instabile delle cose. Dal relitto - affermava Ossola - viene sempre una speranza, il relitto è in posizione intermedia tra un ciclo dell'esistenza ed il successivo, è dunque esso diviene il simbolo stesso di una rotazione vitale.

Carlos Mensa

La visita

1975-1976

olio su tela

Nato a Barcellona (1936-1982) e scomparso a soli 46 anni, vive da bambino la condizione di profugo, negli anni della guerra civile spagnola. Si dedica alla pittura a partire dal 1957. Nel 1965 tiene la sua prima personale in Italia. Generali, toreri, prostitute, prelati e ricchi borghesi sono i suoi personaggi, metafora dello sdegno e della rabbia contro l'ipocrita morale borghese.

La poetica della surrealtà lo aiuta ad esprimere la precaria condizione dell'uomo contemporaneo la "verità oscura" che è celata dentro ognuno di noi, nella dimensione della violenza, dell'assurdo che diviene grottesco e che egli vede e sente in ogni manifestazione umana.



Le allegorie di Mensa - scriveva il critico Mario De Micheli - non rappresentano nulla che non sia del nostro mondo e della nostra esperienza. Come dire che la verità esiste anche se celata e questo rende drammaticamente attuale il senso suo intenso lavoro. Da notare l'alto grado di perizia tecnica, attraverso la descrizione minuziosa della figura in primo piano, nascosta dentro un bianco burka, e la visione metafisica d'insieme, laddove le ombre e le arcate architettoniche richiamano la sua fascinazione per la pittura di Giorgio de Chirico. Una messinscena quasi teatrale, che, anche attraverso l'ossessivo uso del colore rosso e dell'eco delle architetture, amplifica il significato di una coercizione brutale taciuta dentro feroci contraddizioni.

Claudio Bonichi

Le chapeau fleuri

1988

olio su tela

Nasce a Novi Ligure, in provincia di Alessandria, nel 1943, figlio di un ufficiale di aviazione e discendente da una famiglia che vede grandi talenti artistici. Suo zio paterno era il pittore Gino Bonichi noto con lo pseudonimo di Scipione, pittore morto giovanissimo nel 1933, uno dei protagonisti della cosiddetta Scuola Romana di via Cavour, mentre, il nonno era il pittore Eso Peluzzi, grande amico di Arturo Martini. La sua prima mostra la tiene nel 1964, raggiungendo la compiuta maturità artistica sul finire degli anni Settanta, momento in cui avvia una intensa attività espositiva segnata da numerose mostre e dall'apprezzamento di importanti critici.

Dal confronto con i grandi temi della pittura, deriva a Claudio Bonichi un eccellente terreno di indagine, in cui la “figura femminile” e la “natura morta”, diventano le due facce complementari di una stessa realtà, quella per cui non c'è evidenza senza apparenza, né verità senza inganno, né principio di bellezza senza sentore di morte. Così, giovani donne immobili nella loro posa, dai corpi nudi e levigati, dipinti con cura affettuosa e garbata, ribadiscono, nella loro autenticità di fanciulle, la falsità scenica che si consuma all'interno di stanze immerse in una atmosfera dove il vuoto si oppone alla nitidezza delle forme, e la effimera vanità riveste la vita.



Ennio Calabria

Figura nell'acqua (studio)

1992

olio su tela

Sin dalla metà degli anni Sessanta, Ennio Calabria, nato a Tripoli nel 1937 ma da sempre vissuto a Roma, ha svolto un ruolo di punta nel rinnovamento della pittura di immagine. Pittore e finissimo intellettuale, egli rappresenta, con il suo impegno umanissimo, vivo di intensità, un punto di eccellenza nel dibattito sull'identità dell'arte. In aperta polemica contro un discutibile concetto di modernità che nasconde il più profondo disinteresse verso l'essere umano, con una ricerca espressiva ed un linguaggio pittorico profondamente personale, la pittura di Ennio Calabria realizza, da cinquant'anni, contenuti di altissimo valore speculativo collegando i mondi del visibile con le sfere incorporee del pensiero, pervenendo alla creazione di immagini che incoraggiano e alimentano la nostra facoltà di conoscere e di comprendere.



La pittura di Calabria, vuole ampliare i nostri orizzonti percettivi, essere figurativa e visionaria al tempo stesso, mostrandoci il sovrannaturale che è dentro ogni cosa e ogni persona, senza usare un linguaggio che ricorra al simbolo o all'allegoria ma restando all'interno della cosa stessa, che pertanto, e inevitabilmente, prende a modificarsi, a deformarsi, a sbilanciarsi, a vivere nuovi instabili equilibri, sempre passibili di ulteriori metamorfosi. Così le sue figure, nelle gamme di cromie azzurre in cui si aprono squarci di improvvisi rossi vivissimi, rispondono alle logiche del continuo fluire della vita e delle precarie stabilità a cui l'essere umano è sottoposto. Di qui le prospettive contorte della sua visione, i suoi "scorci deformanti", registrazioni della natura complessa e volubile della vita umana.

Isabell Quintanilla

Bodegon con flores

1992

olio su tela

Pitttrice spagnola, nata nel 1938 e scomparsa nel 2017. Moglie del pittore Francisco López Hernández, ha condiviso a Madrid l'esperienza di una nuova pittura realista sotto la guida del grande maestro Antonio Lopez Garcia. Una ricerca segnata da una grande attenzione verso il reale, ma anche nutrita da un sentimento molto poetico di atmosfere private e di verità nascoste. Con il marito, vincitore del Gran Premio d'Arte dell'Accademia di Spagna ha soggiornato per quattro anni a Roma, conoscendo artisti e musicisti, fra cui il compositore Nino Rota ed il regista Federico Fellini. Numerosi viaggi e mostre in Europa hanno segnato il suo denso percorso artistico.



Vita e mistero sembrano risiedere insieme all'interno del suo delicato dipinto. La minuziosa attenzione al dettaglio floreale che fa di lei una pittrice realista ma a questo si accompagna un senso di vaghezza e un sentimento di indefinito che pure abitano lì, come emerge da fondo indistinto. La poesia delle cose che vanno oltre il veduto e dei ricordi che sono dentro di noi, che non si vedono ma ci appartengono e riecheggiano di vita interiore.

Dentro l'immagine. La Collezione d'Arte Contemporanea del Museo Universitario



All'interno della Collezione d'arte contemporanea del Museo Universitario, intitolata **I Grandi Maestri del XX secolo**, troviamo i nomi dei massimi esponenti della scultura italiana del Novecento, come Manzù, Marini, Messina, nati ad inizio secolo, ma anche quello di Vangi, uno dei più grandi scultori viventi e quelli dei più giovani Bergomi e Borghi, molto noti a livello internazionale.

La scultura italiana del Novecento si qualifica nei termini di una esperienza profondamente articolata che raccoglie tutte le difficoltà e le complessità di un secolo che ha vissuto due guerre mondiali e le loro drammatiche conseguenze: da una parte le importanti eredità di fine ottocento (pensiamo all'energia impressa alla materia da Rodin, alle novità plastiche introdotte da Medardo Rosso, l'essenzialità a cui perviene Brancusi) dall'altra le spinte innovative del secondo dopoguerra, la coscienza dell'uomo moderno, con i nuovi linguaggi, le nuove sensibilità e il crescente interesse verso la nuova frontiera dell'ignoto: lo spazio.

Di qui un nuovo concetto di immagine che punta sulla figura con un lessico rinnovato e un rinnovato senso del valore umano.

Marino Marini

Testa di donna

1937

scultura in
bronzo



Nato a Pistoia, nel 1901, Marino Marini, si pone certamente tra i maggiori esponenti della Scultura figurativa del Novecento. Celebre per i suoi cavalli e cavalieri, racconto senza tempo di umanità e di natura, ed anche indagine antiretorica sul tema monumentale della figura a cavallo.

Questa testa di donna, dalla plastica pulita e compatta, è stata realizzata due anni prima dello scoppio della II Guerra mondiale, in un momento in cui l'artista accentua l'inclinazione emotiva dei suoi lavori.

La scultura mostra un volto femminile dal modellato fermo e rigoroso, stemperato dalla pacatezza rotonda del viso, un volto che trattiene a sé una idea di arcaico e di assoluto, perfettamente in linea con le tendenze artistiche più avanzate di quegli anni volte ad infondere uno spirito antico nell'arte del tempo.

Francesco Messina

Royal Ballet

1980

scultura in
bronzo



Nato a Linguaglossa, in provincia di Catania, nel 1900, Francesco Messina, noto a tutti per il celeberrimo Cavallo morente posto a Roma, davanti al Palazzo Centrale della sede RAI, è considerato dalla critica tra i più grandi scultori italiani del Novecento.

Per l'artista la vera bellezza non risiede in una condizione temporale che la inquadra e la definisce, piuttosto si fonda sull'incontro tra un rinnovato senso di classicità, di antica eleganza ed una sensibilità che appartiene alla coscienza moderna.

Da questo incontro nasce un nuovo ideale di bellezza capace di sfidare il tempo.

Ed ecco le sue figure femminili diventare l'immagine stessa di una condizione femminile sempre attuale, come la sua Lady Macbeth, sulle scarpette da punta, dalle chiome sciolte e dallo sguardo perso nel terrore. Va ricordato che proprio il mondo della danza e delle sue celebri muse come la Fracchi, la Savignano ha ispirato a lungo l'arte del grande scultore di origine siciliana.

Giuseppe Bergomi

La bagnante

1991

scultura in
bronzo



Il tema della bagnante è particolarmente caro all'artista bresciano Bergomi, nato nel 1953, autore del bronzo monumentale Uomini, delfini e parallelepipedi per l'ingresso dell'acquario di Nagoya, in Giappone. Bergomi è considerato, a livello internazionale, tra i migliori scultori contemporanei.

Qui abbiamo una figura femminile, dalla plastica molto solida ed elegante, una bagnante, colta nella sua intimità di donna contemporanea che affiora sulla superficie dell'acqua e noi vediamo la parte emersa del suo corpo, immaginandolo nella totalità.

Un tema, questo della Bagnante, che l'artista ha amato molto, insieme ai tanti soggetti femminili che segnano il suo linguaggio creativo, caratterizzato anche dal dialogo con il colore, sia nella raffinata trattazione delle patine dei bronzi, sia nelle sue celebri terrecotte policrome, sempre di grande fascino e seduzione.